

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 15,- ESTERO L. 30,-
Anno Semestre
Semestre 8,- 16,-

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

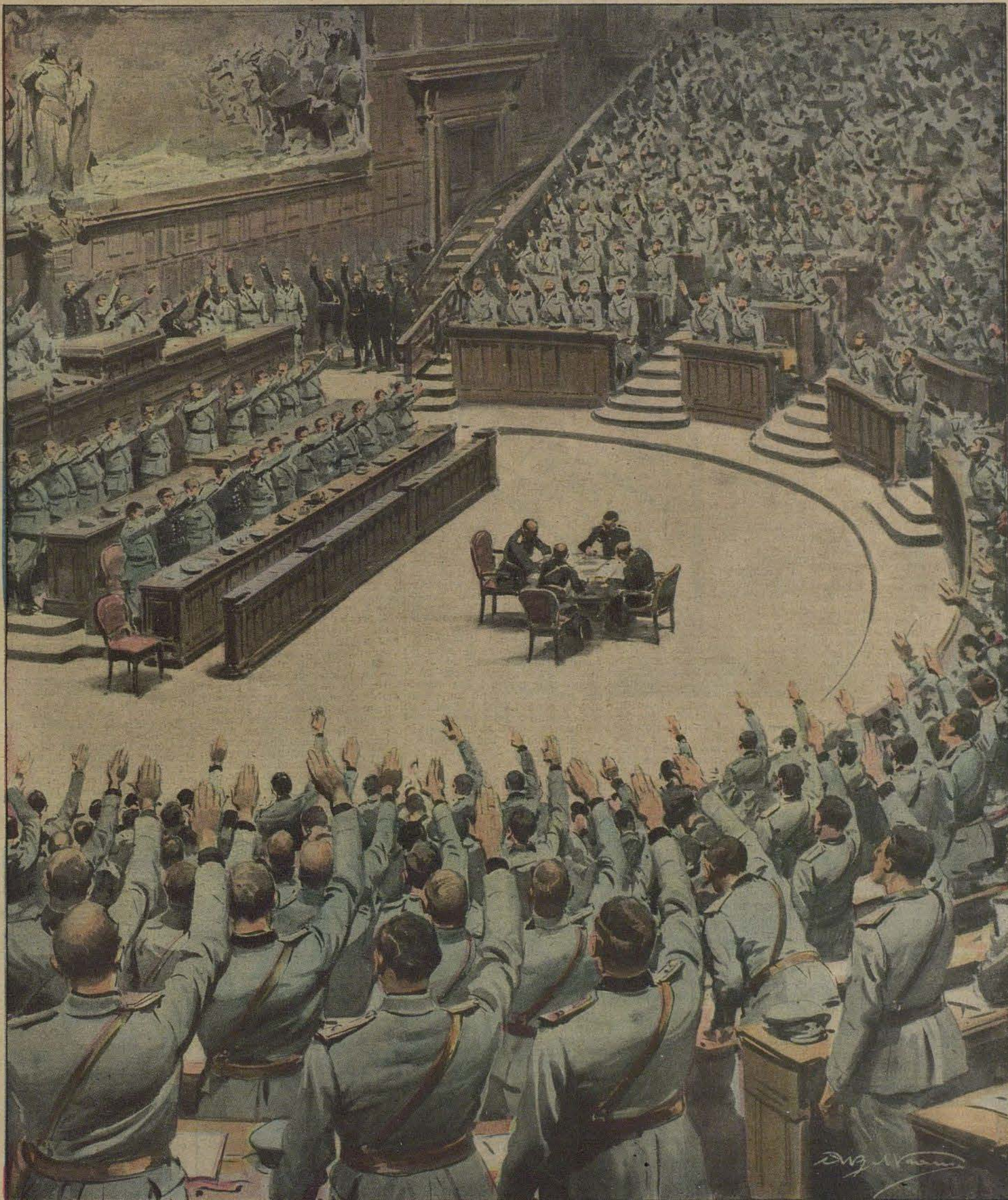
Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXVIII — N. 50

13 Dicembre 1936 - Anno XV

Centesimi 30 la copia



La Camera, in grigio-verde, celebra la fondazione dell'Impero. Ministri e deputati, dopo aver acclamato il Duce, - che volle, condusse e vinse l'impresa africana, - scattano nel saluto

CAPITOLO XIV

Partenze

Tenente Mingo — dice il presidente Stefano Mingo. — Mi hanno riferito brutte cose sul tuo conto.

Il robusto e imponente capo della polizia è seduto alla scrivania. Accanto a lui, in piedi con le mani dietro la schiena e lo sguardo al pavimento, c'è il colonnello Tajado.

— Insubordinazione, grave offesa di un superiore, sottrazione irregolare di documenti... — Chiunque avrebbe fatto altrettanto!

Tajado spalanca gli occhi e il presidente fa un gesto di sorpresa. — Ma insomma, ragazzo! Che diavolo hai in corpo?

Pietro fa un passo avanti: — Sì, buono, papà — dice egli. — Fa quello che vuoi di me, mettimi in prigione, cacciarmi dai ranghi; ma prima dimmi: che cosa è accaduto in casa Ybarra? E' ancora viva lei? Abbi pietà, papà, dimmelo. Non so più resistere...

— In casa Ybarra? — domanda il presidente sconcertato. — Che sai tu? Ybarra è morto... Pietro fa un balzo: — Morto? — ripete egli come trasognato. — Sì, di colpo apoplettico. — E... e lei? Manuela?

Il presidente non capisce: — Manuela? Intendi dire forse la signora Manuela Ybarra? — Sì, lei, naturalmente! — grida Pietro.

Il presidente lancia un'occhiata a Tajado e poi torna a guardare quello strano individuo che è suo figlio: — Che cosa vuoi che le sia successo? — domanda seccamente. — Credo che si comperi dei vestiti a tutto o che riceva delle visite di condoglianza, ma si può sapere che cosa...

— E' viva! — urla Pietro al colmo della gioia. — Papà! Sei sicuro che vive ancora? — Stefano Mingo scuote la testa senza comprendere.

— La signora Manuela Ybarra verrà qui all'una — dice egli. — Ho parlato con lei al telefono poco fa. Perché poi non dovrebbe essere viva?

Pietro Mingo non sta più in sé dalla gioia: — E' viva — ripete — Oh, Dio, Dio!

Nel suo giovane volto c'è una gioia tanto radiosa, tanto invadente che il suo volto sembra illuminato.

— Ti ringrazio, papà. E adesso per conto mio, puoi tagliarmi la testa, farmi a fette, farmi squartare, sono d'accordo con te. Ma prima bisogna che dica qualche parola: colonnello Tajado, lei è un'orribile persona, un vecchio colonnello fossilizzato, ma la prego di perdonarmi. Ieri sera sono stato un po' troppo prepotente... ma anch'io sono sensibile, venivo dalla casa di Ybarra il quale minacciava di uccidere sua moglie se io non gli portavo quel pacchetto. Anzi, vedo che l'avete aperto il pacchetto. Hal visto, papà, l'assegno di cinquemila pesos? L'ho trovato in una capanna di indiani Chirima tra gli oggetti del defunto Costas, l'uomo che ha fatto saltare la miniera; è una prova che egli ha fatto il colpo per incarico del proprietario: Ybarra, non so come, è venuto a sapere che io avevo trovato quegli oggetti e li avevo portati qui in un pacchetto; mi ha costretto a portarglieli, e poi...

— Basta, basta, ragazzo — interrompe il padre. — Tajado guarda esterrefatto.

— L'anticamera del tuo ufficio era chiusa — continua Pietro senza curarsi dell'interruzione. — Io avevo pochi minuti di tempo. Allora ho ordinato al piantone di aprire, ma poi è arrivato il colonnello Tajado e ha cominciato a farmi dei discorsetti sulla disciplina e sulla subordinazione in generale. Non che avesse torto, ma io a-

IL CASO YBARRA

ULTIMA PUNTATA

Grande romanzo di L. von Wohl

vevo i secondi contati e ho perso la ragione. E adesso mi dici che Ybarra è morto di apoplessia! Ma è straordinario. Sarà tanto lavoro risparmiato per i tribunali...

«Com'è diventato allegro tutto ad un tratto... — pensa Stefano Mingo, — quando ride assomiglia ancora di più a sua madre.»

In quel momento suona il telefono ed egli afferra meccanicamente il ricevitore: — Mingo.

— Parla Concepción... — dice una voce e il presidente sente il ricevitore scivolarli di mano.

— Chi parla? — ripete curvandosi in avanti. — Io... Concepción. Sono a Zaraza. Ho urgente bisogno di parlarti. Si tratta di Ybarra...

Il presidente si fissa la fronte con mano mal sicura. — Sono alla Cafeteria di Garibay nella Calle Trinidad — continua tranquillamente Concepción. — Ti aspetto qui tra dieci minuti. E' cosa della massima importanza. Non dire niente a nessuno. Addio.

Lentamente, esitando, il presidente riappende il ricevitore. Poi si accorge che Pietro lo fissa e si irrigidisce.

— Ho ricevuto una notizia... una notizia inattesa. Devo uscire subito. Colonnello Tajado, mio figlio le farà delle scuse per iscritto... io... arrivederci, signori.

E col suo passo pesante lascia lo studio. — Il mio cappello — dice la sua voce potente nell'anticamera. — Fate uscire l'automobile.

Il colonnello Tajado decide di accomodarsi in una poltrona. Perché il suo vecchio cervello non riesce più a mettere insieme gli avvenimenti. Pietro Mingo, senza nemmeno accorgersi della sua presenza incomincia a cantare. Non può farne a meno. All'una verrà Manuela! All'una verrà Manuela!

Fuori, sul corridoio, i due poliziotti che avevano accompagnato Pietro Mingo e che lo attendevano si guardano in faccia; e poi all'unanimità decidono di abbandonare definitivamente il prigioniero.

*** — Non è vero niente — dice il presidente Mingo. — Mi racconti delle favole.

Concepción non sorride: — Mio povero Stefano, devi prepararti a ben altre sorprese.

— Cosicché tu saresti la moglie di quel Merryman — mormora Mingo scuotendo la testa. — E perché non mi ha detto niente lui?

— Perché avrebbe dovuto raccontartelo? Del resto Merryman ha un'ottima opinione di te... ma ci sono cose molto più importanti... Questa notte io ero in casa di Miguel Ybarra. Ed ero presente quando egli... è morto.

Il piccolo caffè della Calle Trinidad è vuoto in quell'ora. Soltanto laggiù, all'angolo più lontano sta appoggiato un cameriere meticcio, dagli occhi assennati.

— Tu eri presente quando Ybarra è morto — ripete meccanicamente Mingo.

Ma in quel momento la morte di Miguel Ybarra lo lascia perfettamente indifferente. Qui davanti a lui è seduta la donna che era sua moglie e che lo ha lasciato per seguire uno sconosciuto; la donna che egli ha odiato e disprezzato; una donna ancora bella è seduta davanti a lui, una donna dagli occhi intelligenti.

— Tu non hai mai domanda-

to notizie di Pietro — dice egli improvvisamente.

Ella lo guarda a lungo, poi dice lentamente: — Lo so. Sono stata una cattiva madre. Ma le madri non valgono molto in questo paese.

Mi meraviglio che tu abbia resistito per tanto tempo qui, tu col tuo rigido ideale di vita. Sono stata una cattiva madre. Ma ho fatto penitenza, Stefano. Tu non hai idea... è una storia tanto lunga... non so da dove cominciare...

— Comincia dal principio. Ella scuote la testa: — Ho paura che sia meglio procedere in altra maniera — dice ella senza guardarlo in volto. — Temo che sia meglio dire prima la cosa più importante: Miguel Ybarra l'ho ucciso io.

Il presidente scatta sulla sedia: — Tu? Che cosa? Concepción non ripete le sue parole. Ella continua a guardare nel vuoto e il suo bel volto ha una strana fissità.

— E' per questo — dice ella dopo una pausa. — E' per questo che ti ho domandato un appuntamento, Stefano. Ora tu puoi vendicarti, vedi? Tu sei il presidente della polizia ed io ti dichiaro di aver ucciso Miguel Ybarra in piena coscienza di quello che facevo e con l'intenzione di uccidere. L'ho ucciso col veleno.

Fuori è bel tempo e fa caldo. Le mosche ronzano. Laggiù il pacifico cameriere con un tovagliolo, scaccia gli insetti dal piatto delle paste. I due esseri che un giorno erano marito e moglie sono seduti di fronte e si guardano come statue.

Finalmente Mingo domanda: — E perché lo hai ucciso? — Perché non potevo fare altro — risponde Concepción. — E perché egli era uno di quegli uomini che sono al mondo per fare soltanto del male. E' lui che ha distrutto il nostro matrimonio.

— Ybarra? — esclama Mingo di sorpresa in sorpresa. — Sì, Stefano, e la colpa non è stata tutta mia. Tu mi abbandonavi troppo, io ero giovane e non ero donna da lasciare così. Non avevi altro che il tuo lavoro per la testa, non ti curavi di me. E' stato allora che Ybarra mi è venuto d'affiorio e mi ha tanto corteggiata e tanto giurato amore, promettendomi il paradiso a Parigi, che io non ho saputo resistere...

— Eppure se io lavoravo lo facevo per te, per il tuo paese. — No, Stefano, lo facevi principalmente per la tua ambizione, tanto è vero che anche dopo la mia fuga tu, invece di lasciare tutto, hai continuato a rimanere al tuo posto. Del resto ho scontato abbastanza amaramente la mia pazzia; perché dopo sei mesi di vita parigina Ybarra mi ha lasciato per seguire una ballerina... ed io sono rimasta per alcuni mesi nella miseria più orrida, finché mi sono ammalmata ed il dottore che mi ha curato mi ha assunta come assistente; come ricordi ero croce rossa in tempo di guerra. E' da lui anzi che ho trovato quel terribile veleno di sua invenzione che produce una morte simile a quella di un colpo apoplettico. Ho sempre portato con

me quel veleno... non so nemmeno io il perché... e ieri sera ho servito proprio per liberare il mondo da Miguel Ybarra.

Quanto a John Merryman, era un amico del dottore presso il quale lavoravo.

I due ex-coniugi sono entrati sulla via degli schiarimenti reciproci. Concepción racconta a Stefano la relazione tra Pietro Mingo e Manuela, come gliel'ha raccontata Manuela stessa, partendo dal momento della diserzione da San Sebaldo. A sua volta Stefano le conferma, anche perché ne informi il marito, che Miguel Ybarra aveva commesso una autentica truffa assicurativa.

Concepción narra dell'incontro in giardino tra i due giovani, della telefonata notturna di Manuela e della sua corsa dall'albergo alla casa di Ybarra.

— E tuo marito? — Oh, John ha il sonno duro. Ha dormito beatamente e ancora adesso non sa che io ho passato la notte fuori.

— Questa è una buona notizia — mormora Mingo sbilino.

Concepción gli lancia una rapida occhiata e prosegue: — Mi sono recata di corsa al palazzo Ybarra e ho trovato Miguel in uno stato orribile. Aveva preso lo stupefacente, il bicchiere era ancora sul tavolo pieno a metà. Fin dalle prime parole ho compreso che era anormale. I suoi occhi erano terribili. Stringeva una rivoltella e diceva cose senza senso. Sono riuscita a capire che aveva attirato Pietro in casa e che lo aspettava per ucciderlo!

— E lo ha detto a te? — Ti ho pur detto che era pazzo. Tremavo per Manuela che aveva chiamato soccorso. Credevo che l'avesse uccisa... e ho dovuto anche difenderla me stessa, perché da me voleva...

Un brivido percorre il corpo della donna, ed ella stringe convulsamente le mani: — Ho trovato una scusa per farlo uscire un istante dalla camera. Allora gli ho versato il contenuto della capsula nel bicchiere di stupefacente. Quando è ritornato gli ho proposto di bere. E questo è tutto. Tutto...

Profondo silenzio. — Devo andare subito in prigione, Stefano?

— Prima di tutto — risponde egli con voce stranamente dura. — Prima di tutto togli la mente di avere commesso un delitto. Si tratta di legittima difesa. Legittima difesa contro un delinquente alienato. E poi tu hai agito per salvare la vita a Pietro, e a quanto pare hai fatto anche altro...

— Nondimeno — dice Concepción. — Ho ucciso un uomo con intenzione di uccidere.

— In caso di legittima difesa — ripete il presidente. — Nessun tribunale del mondo potrebbe condannarti.

— Già, ma secondo il regolamento, ora che sai della morte non naturale di Ybarra il tuo dovere è di arrestarmi. Chi ti prova che io abbia agito in stato di legittima difesa?

— Perché vai a trovare tante storie, Concepción. Chi conosce la verità sulla morte di Ybarra, oltre me e te?

— Nessuno. Anche Manuela crede che si tratti di apoplessia. Ma il tuo dovere...

Un energico gesto della mano di lui l'interrompe. Il vecchio e ben noto gesto che cancella tutto e mozza la parola.

— Concepción — dice il presidente Mingo. — Vorresti essere ancora mia moglie?

Uno stupore, incredulo appa-

re sul volto della donna. Ella sorride e pone la sua bella mano sopra quella di lui.

— E' molto gentile da parte tua, Stefano — dice ella. — E' un vero grande onore per me. Sei proprio un brav'uomo. Ma io ho un marito buono e gentile, per il quale io sono tutto. Non posso lasciarlo così. Vedi, qualche cosa ho imparato con gli anni — Mingo si curva sulla mano di lei e la bacia. Poi si alza lentamente.

— Il treno per la costa parte alle quattro del pomeriggio — dice egli. — Sarebbe bene che partiste oggi stesso.

Ella lo guarda: — Ma... — Niente ma. Penso io a tutto il resto. Addio, Concepción.

— Stefano, una cosa ancora. Giacché intendi pensare a tutto: desidero che Pietro e Manuela siano felici...

— Ti ho detto che penso a tutto il resto.

— Addio, Stefano.

*** Dal giornale «El Sol» 27 giugno: «La morte dell'industriale e possidente Miguel Ybarra, di cui davamo notizia nell'edizione di ieri sera è avvenuta per sincope, provocata da abuso di alcoolici e, pare anche di stupefacenti. I funerali sono già avvenuti in forma privata.»

*** Alla Globe Insurance Company, Nuova York, per il signor Stoughton.

«Caro signor Stoughton, «Ho il piacere di comunicare che per la pratica Miguel Ybarra (Polizza N. 23389/1368) non ci saranno danni da pagare. Come ho potuto apprendere con la collaborazione delle autorità locali, Ybarra stesso ha provocato l'esplosione della miniera. La sua improvvisa morte per sincope è avvenuta poco prima del suo arresto. La sua erede legale, la signora Manuela Ybarra ha rinunciato a qualsiasi pretesa di risarcimento. Questo fatto ci mette in grado di chiudere la pratica. Il pubblico qui al Guayador non sa che Ybarra ha tentato una truffa. E poiché egli è morto, e poiché la sua erede legittima rinuncia ai danni ho acconsentito a lasciare le cose così. Credo che anche per la nostra società sia un vantaggio divulgare il meno possibile le notizie di truffe e di mancati pagamenti. Dal momento poi che non ci si perde niente... Fra tre settimane sarò a Nuova York.»

«Saluti.

«J. S. Merryman».

Quando Stoughton, nel suo ufficio di Nuova York legge la lettera di Merryman, dice: — Oh well! E poi mette il foglio da una parte. E questo è tutto il suo commento alla pratica Ybarra.

*** Dal giornale «El Sol» del 1° luglio.

«Come si apprende da fonte sicura, il presidente della polizia, S. E. Stefano Mingo avrebbe chiesto le dimissioni al ministro degli Interni. Pare che il presidente intenda lasciare il posto per ragioni di salute.»

*** Da «El Sol» del 4 luglio.

«Dopo le dimissioni del presidente Mingo non è ancora deciso chi sarà destinato a succedergli nell'importante carica. Si apprende che, con S. E. Stefano Mingo, lascerà i ranghi della polizia anche suo figlio il tenente Pietro Mingo. Interrogato, il presidente ha dichiarato che intende ritirarsi a riposo nelle sue terre di California, negli Stati Uniti.»

*** Dalla lista dei passeggeri del piroscafo «Yankee» in partenza da Rio de Janeiro per San Francisco:

Stefano Mingo; Pietro Mingo; Manuela Pascoal ved. Ybarra.

FINE

Combattete l'Eczema

La metà delle affezioni della pelle sono classificate come eczema. Il modo più efficace di combattere questa ed altre affezioni pruriginose della pelle è di applicare l'unguento Foster.

L. 7. — Rid. 5 %.

FABBRICATO IN ITALIA

Aut. Pref. Milano 3071 del 1931-IX

Usate l'UNGUENTO FOSTER

ARANCE DI CALABRIA

scellissime squisite riceverete subito, franche destino ovunque, a mezzo pacco-agrumi, inviando vaglia a:

SACAR - Calona - (Reggio Calabria)

c/ corrente postale N. 6714245

ARANCE - Cassette tipo: A B C

Kg. 10 ... L. 19 22 26

20 ... 32 38 46

MANDARINI - Cassette normale - extra

Kg. 10 ... L. 24 L. 30

20 ... 42 54

Il romanzo d'amore del Re d'Inghilterra



EDOARDO VIII

Per una donna, Anna Bolena, si aprì la crisi che portò allo Scisma d'Inghilterra. Quale crisi ha aperto nella storia britannica l'americana Mrs. Simpson? Un vero romanzo, un romanzo regale, che per gli attori che lo incarnano, per i conflitti che suscita, può avere straordinaria importanza politica, è quello intorno a cui si è sbizzarrita, in questi giorni, la stampa di tutto il mondo: l'annuncio fidanzamento di Re Edoardo VIII con la signora Simpson. Conflitto tra i sentimenti privati dell'uomo e i doveri pubblici del monarca; tra il cuore e la ragion di Stato; tra il Sovrano che rivendica per sé il diritto, comune a ogni altro mortale, di scegliersi (bella o brutta, magra o grassa, bruna o bionda) la compagna della sua vita, e i limiti inesorabili che a questa scelta pongono le norme costituzionali, il peso delle tradizioni, il desiderio dei sudditi.

Questi sono proprio, bisogna dirlo, i misteriosi tiri dell'amore. Anche al di fuori delle famiglie propriamente regnanti, pensate quante ragazze ci saranno state, in quella vasta zona di blasoni che vive all'ombra dei troni (compresi quelli crollati), che avrebbero avuto tutti i requisiti per fare una Regina d'Inghilterra: quante principessine, arciduchessine, duchessine, che il Principe di Galles avrà a suo tempo conosciuto, giovani amabili belle, capaci di ispirare amore e rispetto. Ebbene, a quarant'anni (ora ne ha quarantadue) dopo una vita di scapolo piuttosto indipendente, schiva di mondanità e sportiva, spesa negli anni più giovani in guerra, sul fronte alleato, più tardi in viaggi, percorrendo, sino ai più remoti confini, l'immenso Impero sul quale sarebbe stato chiamato un giorno a regnare, a quarant'anni Edoardo VIII si innamora di una donna lontana da lui per situazione e per sangue, e trova la ragione della felicità proprio nell'unione che tutto, nel suo mondo e nel suo rango gli proibisce. Per nulla, antica come l'umanità, è la favola dell'Amore bendato.

Com'è la donna per la quale Re Edoardo non ha esitato ad affrontare tutte queste resistenze? E', come si è detto, un'americana, nata trentotto anni fa col nome, piuttosto oscuro, di Wallis Warfield, sposata nel 1916 con un tenente della Marina americana, dal quale divorziò cinque anni dopo, nel '21, per risposarsi nel '26 con un arma-



I DUCHI DI YORK

destinati a succedere al Trono, nel caso di abdicazione di Edoardo (Il Duca di York è uno dei fratelli del Re)

tore, Ernesto Simpson. Fu nel '34, a Cannes, che la Simpson fu presentata a Re Edoardo, il quale dimostrò subito una viva simpatia per lei. Da allora si può dire cominciò un idillio senza interruzioni, talmente senza interruzioni che quando, l'estate scorsa, il Re compì quella crociera nel Mediterraneo, che non fu senza intenzioni e conseguenze politiche, i difensori più sensibili dell'etichetta non mancarono di deplorare che, durante tutto il viaggio, egli si facesse costantemente e ostensibilmente accompagnare da Mrs. Simpson.

La nuova Anna Bolena è bruna, slanciata, con un naso piuttosto lungo; vivace, semplice di modi e intelligente, a giudizio di quanti ebbero occasione di avvicinarla. Ha due figlie già adulte. Non era segreto ai circoli più vicini a Casa Reale, che Edoardo VIII avrebbe ardentemente desiderato di rendere stabile quell'unione. Il divorzio, recentemente pronunciato tra i coniugi Simpson, aveva evidentemente precipitato i propositi del Re, e il risentimento delle alte gerarchie dell'Impero, e della Corte.



LA SIGNORA SIMPSON

Le colossali ricchezze del Re d'Inghilterra

Il Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie è uno dei sovrani più ricchi del mondo. La rendita dei beni della Corona Britannica si fa ascendere ad un milione e duecentomila sterline all'anno. La somma è talmente considerevole che Edoardo VIII afferma di averne abbastanza di un terzo: quattrocentomila sterline, e cede senz'altro gli altri due terzi allo Stato. Alcuni dati approssimativi possono dare un'idea delle colossali ricchezze di Edoardo VIII. Le sue uniformi ed i suoi abiti civili sono assicurati per quarantacinquemila sterline. I suoi aeroplani, le sue automobili, le carrozze di gala, i cavalli e tutto quanto è necessario per organizzare grandi partite di caccia e le gare sportive, hanno un valore di duecentotrentamila sterline.

La biblioteca reale, nella quale figurano libri antichi di grande valore, viene valutata quattrocentocinquanta sterline. Un valore press'a poco eguale viene attribuito alla meravigliosa raccolta di francobolli, iniziata da Re Giorgio V.

Il valore dei gioielli personali del Re si fa ascendere a circa settecentomila sterline.

Una parte considerevole di questi patrimoni è costituita inoltre dalle opere d'arte, dai mobili di lusso e dai ricchi servizi da tavola.

Molti sanno che nelle casseforti di Buckingham Palace si conserva un servizio in oro per mille persone, destinato ad essere usato soltanto nelle grandi occasioni.

Edoardo VIII possiede numerosi castelli ed un'infinità di palazzi, alcuni dei quali danno una entrata netta molto superiore a quella che si potrebbe pensare.

I palazzi di Buckingham, di San Giacomo, e di Sandringham, ed i castelli di Windsor, di Balmoral e di Fort Belvedere hanno, complessivamente, un valore di cinque milioni di sterline.

Molti immobili di re Edoardo sono affittati. Quasi tutto il lato meridionale della più importante piazza di Londra, il Piccadilly Circus, è di proprietà personale del Sovrano.

Lo stesso può dirsi di Regent Street, una delle vie più conosciute della capitale britannica. Molte case di notorietà mondiale che si notano in questa via londinese sono di proprietà del Re. Il Sovrano inglese è anche proprietario di alberghi e di ristoranti importanti, fra i quali basterà ricordare il Carlton, il Criterion e l'Holborn.

Il Teatro Reale e la Nuova Galleria, tutti e due frequentatissimi dal pubblico, sono di proprietà del Sovrano. Egli possiede inoltre fabbricati e terreni fuori di Londra, miniere di carbone, boschi vastissimi, redditizie tenute e grandi allevamenti di bestiame. Le tenute più importanti sono quella del Lancaster e quella della Cornovaglia, le quali rendono in media centottantamila sterline all'anno.

I proventi di queste tenute sono versati ad una cassa strettamente personale, dalla quale il Re attinge il necessario per i suoi bisogni personali. L'amministrazione è affidata all'ammiraglio Halsey, amico del moderno sovrano, ed ha la propria sede in una palazzina del giardino del palazzo di Buckingham.

Il Re d'Inghilterra ha naturalmente molti depositi in Banca. Edoardo VIII aveva fatto aprire recentemente in una grande Banca due nuovi conti correnti che avevano ravvivato le speranze di coloro che attendevano, da un momento all'altro, l'annuncio ufficiale del fidanzamento del Re.

Uno di questi conti correnti (40.000 sterline) è stato infatti intestato a «S. M. la futura Regina d'Inghilterra» e l'altro (di 30.000 sterline) a «Sua Altezza Reale il futuro Principe di Galles».

B. Malneri



Alimento Mellin

per BAMBINI
latte e candore
BOTTIGLIA GRANDE

MATERNIZZA il latte fresco o in polvere.
ASSICURA lunghi sonni ristoratori.
FA CRESCERE bambini sani, robusti e intelligenti.

Biscotti MELLIN

gustosi, nutrienti, facilmente digeribili, sono indispensabili nello svezzamento e di grande ausilio per gli adulti dispeptici e convalescenti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
VIA CORREGGIO, 18 - MILANO



MACEDONIA
EXTRA

LA SIGARETTA CLASSICA



Comperate **LA LETTURA**

IN TUTTO IL MONDO si usano

penne e inchiostri

Waterman's

MILANO - Via Camperio, 9
Unico negozio: Via Meravigli, 2



Veramon
Schering

Mi sento rinascere!

Anche Lei Signora proverà la stessa sensazione di benessere quando si sarà liberata, come per incanto, dai dolori di testa o periodici con 1 o 2 compresse di VERAMON.

Perché proprio il Veramon?

Perché il Veramon, grazie alla sua composizione speciale, dà il massimo effetto antidolorifico senza causare alcun danno. Il Veramon non provoca sonnolenza, non dà bruciori di stomaco, non fa danno al cuore, reni, ecc.

VERAMON
l'antidolorifico perfetto

Confezioni originali:
tubo da 10 e 20 compresse
bustina da 2 compresse

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Sede e Stabilimenti a Milano, via Mancinelli 7

Speditemi
Gratis e Franco di Porto
l'opuscolo illustrato
"la lotta contro il dolore
nelle varie epoche"

IV 25

Nome

Cognome

Città

Via

Nr.

NB. Si prega di scrivere chiaramente. Spedire questo tagliando preferibilmente in busta aperta come "stampe" (francobollo da cent. 10)

ADDIO, BIONDINA!...

Un professore di biologia all'Università di Cambridge ha affermato in una conferenza tenuta a Hollywood che le bionde sono destinate a scomparire.

Tra breve non avrem più donne bionde!
Lo afferma un gran biologo. Le gialle chiome, le chiome d'oro, in molli onde scendenti lungo le rosate spalle, diventeran, dopo sì lunga gloria, un rimpianto accorato, una memoria!
Del tutto spariran tra qualche anno!
Nessun poeta, con malinconia, potrà cantar, negli evi che verranno: «Meglio era sposar te, bionda Maria!»
Entro un non lungo volgere di lune, ah!, le Marie saranno tutte brune!
Perché, povere bionde, hanno la pelle priva di non so dir quali pigmenti utili assai contro le insidie delle malattie; e van soggette a turbamenti fisiologici acuti e strani e gravi.
Son funesti, a chi li ha, i capelli flavi!
Come si son, nei secoli lontani antiche razze, a poco a poco, estinte, e spegnendo si van degli indiani d'America le schiatte in rosso tinte, così le bionde, un dì, sparir vedremo di pallid'oro in un baglior supremo!

Addio beltà ideāl di Beatrice
raggiante ancor dalle superne spere, addio Laura, la cui biondezza dice sì gloriosamente il *Canzoniere*!
Addio, sì addio, con nostalgia infinita, o bionda al par del grano, Margherita!
Addio, sì addio! Ma, fra noialtri, come prendeste in giro il mondo! Celebrate per lo splendor delle dorate chiome, eravate in realtà quasi pelate!
Care signore, è vana ogni protesta!
V'han contato i capelli sulla testa...
Di contarli, si diè, con non comune pazienza, il biologo la pena: centomila capelli hanno le brune, le bionde n'han quindicimila appena!
Nè più, nè men! Se alcun dubita ancora, conti i capelli della sua signora.
Se è così, attesa senza duol, la fine del tipo biondo e semicalvo, sia! Volgiamoci alle belle morettine che dei capelli n'han da buttar via.
Se un po' di biondo poi vorrem vedere, le farem platinar dal parrucchiere.

TURNO

RINASCITA D'UN'ANTICA GLORIA ITALIANA

LE MAIOLICHE ARTISTICHE

Abbastanza conosciuta, — se non dal grande pubblico, dagli amatori e dagli studiosi dell'arte, — è la storia quasi drammatica del celebre vaso François. La ricordiamo in poche righe. Eseguito circa seicento anni prima di Cristo in Grecia, da un ceramista Ergotimos e decorato da un pittore Kilias, il vaso portentoso portava sulla sua superficie la bellezza di 250 figure dipinte e 128 iscrizioni. Si trattava, naturalmente, di un vaso eccezionale anche per quel tempo: alto 66 centimetri e con una circonferenza di 181 centimetri, prima si impose all'ammirazione degli artisti e poi diventò una preziosa sorgente di informazioni per la storia del costume e della mitologia ellenici trovandosi sulla sua superficie, in quel vero esercito di figurine e nelle sue 128 iscrizioni, preziosi documenti di carattere storico.

Il vaso venne trovato circa un secolo fa in una tomba etrusca presso Chiusi, dall'archeologo francese Alessandro François; e venne trovato in minutissimi cocci che lo stesso François, con genialissima pazienza, riuscì a ricomporre sino ad avere l'antico vaso nella sua integrità. Senonché, un brutto giorno del 1900, nel Museo di Firenze dove il vaso François faceva bella mostra di sé, un custode, impazzito, fracassava la preziosa opera d'arte con un colpo di sgabello, riducendola nientemeno che in 638 frammenti e in una miriade di schegge. Perduto irrimediabilmente? Nemmeno per sogno. Il conservatore del Museo, in due anni di lavoro indescrivibile, riusciva a ricomporre per la seconda volta il capolavoro: e quello che era definito il «re dei vasi» riprendeva solennemente il suo posto nel Museo.

Bisogna a questo punto osservare che, per quanti studi e ricerche si facessero sull'arte ceramica antica, non s'era mai potuto provare che qualche artista avesse saputo costruire un vaso

di siffatte dimensioni; e pareva così che il vaso di François dovesse restare un campione non solo insuperato ma anche inimitabile nella storia delle ceramiche di tutto il mondo. Sennonché qualche tempo fa ad Atene, una «bottega», insigne già per le sue ceramiche, è riuscita a riprodurre al tornio il vaso dalle enormi dimensioni e dalle mirabili e fittissime decorazioni; e lo ha fatto con una perfezione e una fedeltà veramente singolari, superando gravissime difficoltà di carattere tecnico e artistico e dimostrando praticamente che l'arte e l'indu-



Il vaso François nella riproduzione aretina.

il noto pittore abruzzese Michele Cascella, che da qualche tempo si è volto, con appassionata perizia, a quest'arte squisitamente italiana, richiamatovi forse dalla nobile tradizione della sua terra natale, ricca nel passato di artigiani che la semplice e sognante anima abruzzese han saputo esprimere in bellissime maioliche dipinte; e ci si è volto con spirito nuovo, e nuova sensibilità anche se intimamente fedele alla tradizione: ne fan fede quelle sue maioliche dove sono raffigurati costumi, paesaggi e scene coloniali.

E' augurabile che, come il Cascella e come quei pittori che prima di lui e con lui si sono dedicati alla ceramica, altri pittori vogliano seguirne l'esempio: rinascerebbe in pieno rigoglio, certamente, questa forma d'arte italianissima che fiorì, nei secoli scorsi, in tutte le regioni d'Italia e il nome d'Italia portò, gloriosa, per tutte le terre del mondo.

Artifex

CIFRE E FATTI SINGOLARI

Avete mai conosciuto un socio della «Donaudampfschiffahrtshauptvertriebsbeamten-gesellschaft»? E' una associazione austriaca, il cui sterminato nome significa: «Società tra impiegati della direzione centrale della navigazione sul Danubio».

Una donna europea che ha sposato un mulatto messicano ha dato alla luce tre gemelli, dei quali l'uno di pelle bianca, l'altro di pelle nera e il terzo di pelle bruna.

Secondo speciali misure eseguite, il deserto del Sahara estende le sue sabbie verso il sud alla velocità di 700 metri all'anno.

X.



«L'ora della preghiera»
Un tondo ispirato a una scena africana.



Decorazione «natalizia» sopra un vaso.

CUOCHI E CAMERIERI A SCUOLA



Un lavoro di responsabilità: si prepara lo zabaglione. Anche nel rompere le uova ci vuol astuzia.

Signori, l'arte di cucinare le vivande e di servirle in tavola è una scienza e come tutte le scienze ha i suoi segreti, i suoi pionieri, i suoi maestri. Noi vogliamo tessere qui l'elogio del cuoco più abile, del cameriere perfetto. Il nostro Paese offre ai turisti di tutto il mondo cielo azzurro, sole luminoso, giardini fioriti, monumenti e tesori artistici ineguagliabili. Completiamo le gioie dello spirito con quelle della mensa: l'Italia farà invidia al Paradiso.

In passato la carriera alberghiera era seguita da gruppi di ragazzi, nativi in prevalenza delle regioni dei nostri laghi, che abbandonata con quattro stracci in un fagotto la casa paterna emigravano in cerca di fortuna, accontentandosi degli impieghi più modesti pur di imparare il mestiere. Da garzone d'ascensore ad aiuto «con-

cierge», da piccolo di ristorante a sottocameriere, da sgattero a sorvegliante di fornelli, attraverso umiliazioni e privazioni d'ogni sorta essi riuscivano lentamente a farsi strada, apprendevano le lingue in un irregolare vagabondaggio di Paese in Paese, acquistavano cognizioni preziose studiando ambienti e pubblico; così grado grado pervenivano ai posti più onorevoli, alle cariche di maggiore responsabilità, imprimendo allora ai locali dove si trovavano a svolgere l'opera loro una inconfondibile impronta personale.

Quando si sente, purtroppo anche da parte di connazionali, magnificare l'attrezzatura alberghiera dell'estero, si potrebbe rispondere che a Parigi come a Londra, a Vienna come a Berlino, nei più rinomati centri di soggiorno alpino o balneare non c'è albergo o ristorante che si rispetti il quale non abbia qualche italiano tra il personale dirigente; molte di queste aziende, anzi, debbono, in tutto o in gran parte, la loro fama internazionale al «maitre» italiano, al «concierge» italiano, allo «chef» italiano. Andare a mangiare

co. A queste ci devono aggiungere una vivacità d'intelligenza, un acuto spirito d'osservazione psicologica, una onestà e capacità d'adattamento al carattere dei singoli individui e alle circostanze, tutte qualità che consentono al cameriere italiano di affermarsi brillantemente là dove qualsiasi altro fallirebbe. Nessuno come il cameriere italiano conosce l'arte di combinare una lista, quella di disporre una mensa, il sermone di affascinare il pubblico. Quando il cameriere italiano pronuncia il sacramento «Lasciate a me!» il cliente può stare tranquillo: i suoi gusti saranno indovinati ed egli sarà accontentato a puntino.

La guerra ha rivoluzionato tante cose. Le correnti migratorie sono in parte cessate, in parte hanno cambiato indirizzo. E' poi venuto il fascismo, che ha dato agli italiani una dignità nuova. I nostri ragazzi non hanno più bisogno di vagabondare all'estero per acquistare una fortuna, facendo prima la fortuna

degli altri. Le particolari virtù degli italiani, in qualsiasi campo di attività, devono andare a vantaggio dell'Italia. Così anche nel settore alberghiero occorre mettere tutte le capacità individuali al servizio del Paese. I cuochi più abili, i came-

rieri perfetti rimangono dunque in Patria a valorizzare la nostra industria alberghiera, a conferire un'attrattiva maggiore alle nostre risorse turistiche. L'industria alberghiera italiana offre ai giovani ampie possibilità pratiche. Per abbreviare il duro tirocinio, ecco che il Regime ha provveduto alla istituzione di speciali scuole di categoria. Ma, si obietterà, l'arte della mensa si può imparare sui banchi di una scuola? Sicuro! Dipende dai metodi di insegnamento. Non si tratta già di una semplice istruzione teorica, ma di un vero e proprio addestramento pratico con materiale adatto, insegnamento affidato a veterani del mestiere, rotti a tutte le esperienze. Naturalmente, all'istruzione strettamente

professionale è accompagnata una indispensabile preparazione culturale: lingue, storia e geografia, contabilità. Non basta ancora. Nelle scuole professionali fasciste si insegna soprattutto l'onestà. L'ospite straniero deve avere la garanzia che alla raffinatezza del trattamento corrisponde una scrupolosa onestà d'esercizio, che nessun imbroglione si cela sotto l'apparenza allettante. Deve avere la sicurezza che le vivande che il cuoco famoso ammannisce con la sua insuperabile arte sono fresche e sane, che il sorriso del cameriere impeccabile non nasconde l'inganno di un conto camuffato. E non solo lo straniero, ma anche il turista italiano che voglia conoscere il proprio Paese.

Flan



Il maestro dei camerieri insegna sulla lavagna il modo di predisporre la tavola.



L'antipasto deve essere il più vario possibile. Ma, attenzione! Va servito con arte.



Tavola bene imbandita, onor di cameriere... La distribuzione dei piatti e delle posate insegnata ai «secondi».

LA PAROLA DEL MEDICO

Quando son cinquanta e una certa ghiandola...

Se, pur avendo solo da poco passati i cinquant'anni, già sentissi un certo senso di peso nella parte più bassa del ventre; se già ti lamentassi di un certo intorpidimento di gambe; se anche già ti cogliesse troppo spesso la necessità di vuotare la vescica e se, dalla stessa necessità, venissi persino destato più volte nella notte... non spaventarti tanto; non pensar subito ad un malanno irrimediabile; non inorridire al pensiero dell'ospedale, del sangue e dei coltelli; ma, dopo esserti rimproverato di aver favorito, con il viver tuo, il prematuro insorgere del malanno, rasserrenati e, ormai ch'esso è giunto, pensa soltanto a saggiamente curarti.

Rasserrenati, tanto più che la vecchia esperienza (quella che ben di rado falla) insegna essere «solacium miseris socios habere penantes» essere, cioè, di gran conforto al misero l'aver compagni nella stessa pena; e tu hai compagnia, nel malanno, nientemeno che quella gran maggioranza della maschiata umanità che ha di già sorpassato i 60. Le statistiche dicono infatti che — mentre di rado si

specialmente locali, e facilitato dall'età, si va allora, molto spesso, e lento lento, sviluppando un

tumore; uno di quei tumori benigni che chiamano *adenomi* e che, ingrossandosi a spese della ghiandola (che invece diminuisce di volume) e, a poco a poco, ad essa sostituendosi, traggono ed hanno sempre tratto tutti in inganno.

Fin dai tempi più remoti, sempre si è appunto parlato, e sempre si parla, della frequente necessità che hanno i vecchi di vuotare la vescica, come dovuta alla vicinissima ghiandola ingrossata e che, premendo con il suo volume sulla parte posteriore della vescica (sulla quale sempre si appoggia) e facendone, spesso volte, persino rientrare la parete (e non, cioè, scemando di volume e di attività (e quindi perdono la loro possibilità di funzionare appieno, e di dare appieno il loro rendimento); ma che anche si manifesta allora, nel nostro corpo, una specialissima facilità al ridestarsi ed allo svilupparsi di certi tumori e, ancor più, di certi tumoretti della pelle che prima se ne stavano lì, inavvertiti e immersi nel letargo più profondo; tumori che, per fortuna nostra, sono il più delle volte della massima benignità.

Ebbene; quella ghiandola che, nell'età più che matura, tanto spesso pare s'ingrossi, rappresenta per nulla una eccezione alla regola naturale e generale: essa, cioè, non ingrossa affatto mentre tutto, in noi, tende invece a retrocedere, ma nella sua compattezza, ma nell'intimità dei suoi tessuti, e favorito da certe condizioni generali e

Dot. Amal.

ARANDE MANDARINI LIMONI
GUSTOSI
DI CALABRIA
DIRETTI
NUTRIMENTI
riceverete a domicilio
franchi di ogni spesa
inviando vaglia anticipato alla
Ditta GIOVANNI ROMEO
Catona (Reggio Calabria)
ARANDE - Cassette Extra Lusso Normale
Kg. 10 L. 99 16 14
" 20 " 33 25 22
MANDARINI - Cassette Extra Normale
Kg. 10 L. 21 L. 18
LIMONI Kg. 10 L. 12 Kg. 20 L. 18

Tutto per nulla

NOVELLA

Punto primo, ciascuno ha il proprio destino. Poi ci sono destini grandi e destini piccoli, che vanno dalle tinte più fosche alle più chiare e a volta a volta si colorano di mistero, di dramma, di comicità. Imamorarsi della moglie di un amico è un fatto immorale, ma quando ci s'è portati come si dice per le spalle, quando si fa di tutto per ripararsi da questa raffica che improvvisa si investe, perché si sa che non si può, che non si deve e l'animo ne soffre e la mente si ribella, o mi sai tu dire che cos'è la volontà se non il famoso tradizionale concetto che il vento solleva come vuole e nel senso che vuole?

— Vieni al fatto.
— Ma anche questo è fatto, caro mio. Per me almeno che mi ci sono rivoltolato dentro con spasmico giorno e notte, per mesi, per anni. Due, quasi tre. Trentaquattro mesi precisi e molti di questi, al mare, in città, sotto gli occhi di lui, di Cesare, che non doveva capire, guai se avesse capito, per me, per se stesso, per la Camilla che ne avrebbe patito un danno irrimediabile. Ma ci pensi tu? Tre vite infrante da uno sguardo, da una parola, da un gesto. Una sciocchezza da niente che produce una catastrofe. E noi all'erta quindi, io più che lei, col compito ingrato di badare a me e a lei stessa, perché gli occhi, capisci, si posano per istinto sulle cose che ci piacciono. Due vite fatte per intendersi, ora liete di questo sacrificio senza ricompensa, ora ribelli e tristi.

— Trentaquattro mesi...
— Ti meraviglia. E' giusto. Non si può credere. Destino, signore, destino. S'era bruciati. E noi zitti, l'uno per l'altra, sempre, eternamente, e zitti. Si provava come una specie di orgoglio cupo, forse era anche questa una forma di godimento di cui l'anima s'appaga. Ma l'ho saputo dopo, pensandomi, riscavando col pensiero, rivivendo i minuti, le ore, i mesi, gli anni.

— Ma vuoi venire al fatto si o no?
— Ci verrò. Mi sfogo l'anima, e tu capisci meglio me e quello che ho fatto. Non dovevo. Lo so. Ma son cose che si sanno sempre dopo. Altrimenti sarebbe facile vivere. Tu lo capisci. Si farebbero i conti: tanto mi dà tanto; mi conviene, non mi conviene. Poi il modo come avvengono. Conta anche questo. Il minuto in cui avvengono, la forza di cui disponi in quel minuto, perché non si è sempre forti allo stesso modo. Capiterà anche a te. Un giorno più, un altro meno, anche da un'ora all'altra, da un minuto all'altro. Quella sera io e Camilla s'era stati insieme dal pomeriggio. Soli in casa. Cesare era uscito per un appuntamento, ma poiché sarebbe tornato presto mi pregò d'aspettarlo. Sai che si temette? Via, c'è da ridere per quello che segue. Te l'ho detto: destini comici, ironici, chiamati come tu vuoi. Sì, è inverosimile, si temette che egli sospettasse, che ci mettesse, come dire?, alla prova, che si nascondesse giù nell'androne, o nel caffè di fronte, per risalire cinque minuti dopo, presentarsi, sorprenderti. Io a una cert'ora m'alzai. Era già sera fatta. Con Camilla s'era scambiata sì e no venti parole. Come l'avrei amata! Anche lei, sai, me lo diceva con gli occhi. Io la guardavo come inebetito; un minuto mi dissi: adesso le casco ai piedi, avvenga che avvenga. Come pazzo m'alzai. Destino, mio caro, destino. Le fossi caduto ai piedi! Fuggì. Nè lei mi chiamò. Sarei tornato. See-

le le scale di corsa. La via destra risuonò dei miei passi impazziti. All'angolo di una via traversa mi fermai. Qualcuno veniva. Una coppia. Mi passò vicina. Guardo lei, una bella donna elegante che sorride larga, fiera di una bocca che si adorna di denti bellissimi. Poi guardo le spalle dell'uomo. Un po' curve. Come Cesare. E anche il modo di muovere il passo, largo sbandato, il sinistro più che il destro. E poi una risata, la sua più tipica risata, che mi si posa sul capo come un colpo di legno. Dopo, i commenti dopo. Tieni presente adesso, adesso più che mai, questo: erano trentaquattro mesi che mi logoravo in ossequio a un imperativo categorico della coscienza. Non ci vidi più. Corsi, mi lanciai su Cesare, frenetico lo divisai dalla compagna, lo spinsi contro un muro, gli gridai d'impero la mia pena, la pena della moglie sua, il nostro patire, il nostro tormento, la vita nostra stroncata, divenuta sibilena, assordata dal clamore dello spirito che chiamava a gran voce soccorso, le notti insonni, i giorni senza pace, il fuoco lento e continuo su cui si posava anima e corpo. «Ed è per te che ci siamo proibiti», gridavo, «lo vedo adesso, per te, non per noi, che ci siamo proibiti di assolvere quello che in certi momenti c'è parso lo scopo per cui s'è venuti a questo mondo. Tu non sai, tu non sai quel che c'è costato il portarti riguardo per trentaquattro mesi lunghi e serrati, rinunciando giorno per giorno, ora per ora, alla nostra vita che c'è passata sotto gli occhi come sabbia che corre fra le dita, innalzando ideali che poi crollavano dieci minuti dopo, vivendo di frasi fatte, di luoghi comuni, accettando per vere moralità che mostravano il loro fondo d'interesse al primo sguardo. Ti credevamo un galantuomo e per questo non ti s'è recato del male. Ma tu sei un vile, un vile come altri mai.» Quando mi tacqui, e tremavo, sentii la mano di lui che tremava nella mia. Pallido livido mi guardava con occhi di vetro. Poi sorrise freddo, mi scostò lentamente. Fece due o tre passi balzelloni. Continuava a sorridere e faceva paura il suo sorriso su quella faccia su cui pareva si fosse stesa l'ombra della morte. Tossi breve, poi disse: Elena, permetti. Pronunziò il mio nome secco e breve. Poi aggiunse, e sorrideva straziato e diabolico: Mia sorella. Volevo che fosse una sorpresa. E l'abbiamo avuta tutti la sorpresa!

— Sua sorella?
— Sua sorella. Veniva quella sera nella nostra città. Allo scendere dell'ultima ora del trentaquattresimo mese del nostro patire, del nostro sogno, del nostro incubo. Camilla ora è la sua madre. Cesare vive con sua sorella. Io sono qui solo e invecchio senza curiosità e interesse.

— Destino!
— Ecco l'hai detto anche tu. Vuoi bere qualcosa? Scegli in quella vetrina e danna un po' anche a me.

Benedetto Ciaceri

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna ha risolto col **SIGMAFOV** il problema del trattamento scientifico della lue per via orale, trattamento illustrato nella monografia **SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE**, pubblicazione che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napoli 3 - Milano.
Prodotto fabbricato in Italia
Aut. Pref. Milano N. 6480-1057



Dottore, Le sono molto grata!

"Il Normacol che Lei mi ha prescritto è proprio riuscito a regolare il mio intestino" Il Normacol è un prodotto di recente scoperta preparato sotto forma di granuli confettati. Esso procura un'evacuazione fisiologica, corrispondente al processo naturale dell'organismo. Il Normacol non irrita l'intestino né provoca altri inconvenienti, neppure se preso a lungo, e non dà assuefazione. Per questa ragione il Normacol rappresenta un vero e proprio rieducatore delle normali funzioni intestinali e viene a tale scopo raccomandato dai Medici a preferenza di certi purganti che danneggiano l'intestino. Una prova dimostra meglio delle parole le qualità eccezionali del

NORMACOL

Schering
lassativo fisiologico



Confezione da 250 gr.
in tutte le Farmacie.

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING

Speditemi
Gratis e franco di porto
l'opuscolo illustrato
"Stitichezza
e sue cause"

D 1

Sede e Stabilimenti a Milano, Via Mancinelli 7

Nome

Cognome

Città

Via

N.

Spedire il tagliando in busta aperta come "stampe" (franc. da cent. 10)



STRONCATE IMMEDIATAMENTE IL VOSTRO

RAFFREDDORE

con l'uso delle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Acquistate subito dal Farmacista una scatola di MAIDA SAK. Prendetene due tavolette ogni 4 ore, per 4 volte. La costipazione, il mal di capo e le manifestazioni febbrili spariranno; il catarro diminuirà e la tosse verrà calmata. L'efficacia del MAIDA SAK è tale, che spesso il raffreddore viene:

DOMATO IN VENTIQUEATTRO ORE

Le tavolette MAIDA SAK si possono acquistare in tutte le principali Farmacie al prezzo di L. 4,00 la scatola o franco di posta contro vaglia, dalla
FARMACIA ROBERTS
Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE



Aut. Prof. Firenze N. 31785 - DIV. V. 32-10 (19) 8-51

Succo di Urtica

Conserva al capo vostro il miglior pregio
Lozione preparata per diversi tipi di capello

Elimina forfora

Arresta caduta capelli

Favorisce la ricrescita

Ritarda canizie

Invio gratuito dell'Opuscolo N. 18

F.lli Ragazzoni - Casella N. 28 - Calolziocorte (Bergamo)

LEGGETE «IL ROMANZO MENSILE»

Lire 2,— il fascicolo.

UN'INTELLETTUALE REGINA DI POLONIA

L'ombra di un grande albero, nelle vicinanze di Vienna, s'erano dati convegno nel 1515 i quattro più potenti sovrani dell'Europa centrale: l'imperatore germanico e i re di Boemia, d'Ungheria e di Polonia. Questi così autorevoli personaggi, che erano accompagnati da nobili e cortigiani, confabularono molto a lungo: trattarono di alleanze, di pace ed anche di nozze, giacché l'imperatore Massimiliano, per consolare il re polacco Sigismondo della perdita della consorte, gli fece balenare la speranza di un matrimonio con la soave duchessina Bona Sforza, nipote della propria moglie Bianca Maria Sforza, la defunta imperatrice.

La duchessina Bona conduceva a Bari, poi a Napoli, una monotona esistenza, ed era tutta dedita agli studi letterari e scientifici cui l'aveva indirizzata la madre Isabella d'Aragona. Quelle due donne derelitte, rimaste ad assistere allo sfacelo delle grandi case aragonesi e sforzesche, non avevano più terra né a Milano né a Napoli, perché nell'una e nell'altra città s'erano installati gli stranieri; e la madre, essendole morti il marito — l'infelice Gian Galeazzo finito misteriosamente a Pavia — ed in seguito due figli, nel firmare le sue lettere era solita qualificarsi *Isabella, unica in disgrazia*. Anche la speranza di collocare convenientemente la leggiadra capricciosa impareggiabile «Bona» sembrava svanita per sempre, allorché appunto si presentò, grazie ai buoni uffici dell'imperatore e del papa, la richiesta seducente di Sigismondo I Jagellone.

Madre e figlia dovettero contrarre un'infinità di debiti per le solenni feste dello sponsalizio, celebrato per procura il 6 dicembre 1517 a Castel Capuano, tra la pompa d'un lusso strepitoso e l'affluenza degli ambasciatori stranieri.

Un nordico mondo

All'atto della partenza, pare che nessuno volesse più separarsi dalla amabilissima duchessina. E fu una vera moltitudine di gentiluomini e di dame, che s'imbarcò con lei a Manfredonia verso Trieste, prima tappa per raggiungere il remotissimo paese che attendeva la sposa, fra le brume del settentrione. Due mesi durò l'aspro viaggio. Ed ecco, ai confini del regno polacco, la scorta d'onore del marchese di Brandeburgo con cento armigeri; ecco, alle porte della capitale di allora, Cracovia, i rappresentanti delle grandi Potenze, e, sotto una tenda rossa, lui, il re glorioso, non più giovane d'anni, ma giovanissimo di spirito ed affabile, generoso, leale: Sigismondo I Jagellone, buon sovrano di antico stampo.

Seguirono le solite feste, i banchetti, i tornei, gli svariati e pittoreschi cimenti, l'incoronazione nel duomo, terminata la quale furono pronunziati ampollati sermoni, a cui la sposa replicò in perfetto latino. Un'ondata d'entusiasmo popolare avvolse la gentile italiana, che recava nel nord il profumo della sua terra natia. A sua volta, Bona fu affascinata dalla vista di quei paesaggi nevosi, di tutto quello strano mondo. Grande d'estensione e di fama era allora l'aureo regno polacco; e quando i cavalieri teutonici o, dall'opposto lato, le orde dello zar di Moscovia, le orde tartare o turche violavano le frontiere per irrompere nelle sconfinate pianure, l'invitta spada del re cavalleresco e prode sempre sapeva ricacciare gli invasori.



Seguirono le solite feste, l'incoronazione nel duomo...

A fianco di tale sovrano, Bona Sforza rinnovò la Corte col soffio della civiltà e della magnificenza. Molti italiani continuavano ad emigrare per raggiungerla e tentar la fortuna; né più erano soltanto scienziati, letterati, artisti, ma anche operai e coloni, che davano un nuovo volto al paese, abbellivano i palazzi, riassetavano le fortificazioni, arricchivano le colture.

Suocera e nuora

Per opera di Bona e dei suoi collaboratori nasceva così la nuova Polonia, la vera Polonia moderna. Quella donna sapeva diffondere tanta luce attorno a sé, rivelandosi anche saggia ed economista amministratrice, al punto che in tutti i consigli di Governo il marito voleva vederla sedere vicino ai ministri.

Molto tempo passò, senza neppure una nube. Dall'unione felice nacquero quattro figlie, che divennero tutte sovrane, e un figlio, Sigismondo II Augusto, che il padre, ormai di avanzata età, fece incoronare in Cracovia nel 1530. Trascorsi poi altri anni, un certo malumore prese a serpeggiare nella nazione. Così, quando venne a morire la moglie del principe Sigismondo II, vi fu chi accusò Bona di averla fatta avvelenare; ed allorché il principe, contro il volere della madre, sposò una bellissima gentildonna, i sudditi si divisero in due partiti per approvare od avversare quell'unione.

La nobiltà polacca era tutta in fermento e non faceva che strappare ogni anno nuovi privilegi. Nessun nobile pagava tasse, nessuno poteva essere arrestato senza gravissime prove e il domicilio era in ogni caso inviolabile. S'iniziava così quell'anarchia che avrebbe portato col tempo alla catastrofe della Polonia. Le Diete si scioglievano senza aver nulla concluso. Un giorno, sui campi di Leopoli, un esercito di 150.000 nobili, dei quali il re aveva ordinato la leva in massa, si ammutinò e poi si sciolse ad un semplice rovescio di pioggia.

Fiaccato dall'umiliazione e dal dolore, Sigismondo I, che aveva raggiunto gli ottantaquattro anni, agonizzava nel suo letto regale. La consorte lo assisté con ogni cura e ne raccolse l'ultimo respiro il 1° aprile 1548.

Era questo un gravissimo colpo, da cui Bona Sforza tentò tuttavia di risollevarsi, mentre Sigismondo II Augusto accorreva dalla Lituania nella capitale e prendeva le redini dello Stato. Il suo incontro con la madre non fu né lieto né cordiale. Proprio quel figlio che Bona aveva fatto accuratamente educare all'italiana da un maestro siciliano, quel figlio che fino alla maturità ella s'era sempre tenuto al fianco, tanto da guadagnarsi la derisione dei sudditi, veniva

ora a privarla di qualsiasi autorità e ingerenza nel Governo.

— Io rinunzierò piuttosto alla vita che a mia moglie, — rispondeva ostinatamente il sovrano alle intimazioni della Dieta, che, per istigazione di Bona, non voleva riconoscere il suo matrimonio. Bisognò infine rassegnarsi all'incoronazione della nuova regina. Ma, pochi mesi appresso, la sventurata venne a morire, e nuovamente su Bona si rovesciarono le calunnie e i sospetti.

Poiché il figlio non intervenne a difenderla, la fiera e ambiziosa regina madre decise di abbandonare la Polonia, tanto più che mai sopportava sia la riforma protestante, sia gli incendi di chiese e i saccheggi di conventi a cui s'abbandonavano i luterani di Danzica.

Ormai tutta la nazione, per timore dello scandalo e per rispetto alla memoria del defunto re, scongiurava Bona Sforza perché rimanesse. Il figlio non si peritò di emanare un editto col quale faceva divieto ai sudditi di scortare la madre se intendesse dirigersi alla frontiera. Ma da ultimo fu necessario cedere dinanzi all'ostinazione della donna altera, che partì seguita da un milione di ducati d'oro e da ottantaquattro carrette ricolme di gioie e mobili di lusso.

Ritorno a Bari

Quarant'anni eran passati dal giorno in cui l'erede degli Sforza era rimasta abbagliata da un sogno di felicità. Tutto era poi stato, in fondo, un'illusione e nulla più. E quello stesso Castello di Bari, che aveva visto i primi crucci della fanciulla, accoglieva ora le ultime pene della donna divenuta vecchia. Gli anziani servitori italiani, che eran tornati con lei dalla Polonia e che la voce pubblica qualificava per suoi amanti, la videro spegnersi il 9 novembre 1557 e furono i suoi esecutori testamentari. Qualcuno insinuò pure che fossero stati i suoi assassini.

Bona Sforza aveva costituito erede universale delle sue ricchezze il figlio, ma con tale intrico di legati, che il povero Sigismondo non riuscì mai a prendere nulla.

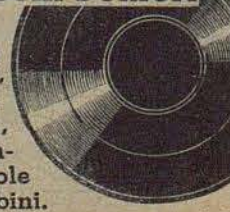
Dorleus

AL PROSSIMO NUMERO:

MARIA DE' MEDICI

SUI DISCHI DURIUM

SONO INCISI:
ballabili,
canzoni
novità,
corsi lingue,
favole
per bambini.



Chiedeteli nei buoni negozi. Un disco L. 6
DURIUM - C. Garibaldi 20 - Milano

IL PUBBLICO CHE FOTOGRAFA



Un maestoso
principe indiano.



Nove fratelli
innamorati
della
fisarmonica.



Incontro
in un
villaggio
tirolese.

Un pallone,
due scarponi
e un piccolo
giocatore
etiopico.



Tutti i lettori possono collaborare a questa rubrica. Compenso minimo: 20 lire per ciascuna fotografia pubblicata. Non si restituisce il materiale scartato e non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione.

Prevenire

le malattie
dei bambini

è specialmente necessario quando essi si trovino in condizioni fisiche scadenti, quando, cioè, essi sieno dimagriti, delicati, deboli, pallidi, privi di appetito. In questi casi la cura del Proton dà risultati molto efficaci, poiché, arrobbustendo il bambino, aumenta tutte le difese del suo organismo e ne rende difficile l'ammalarsi.

Il Proton è un liquido gradevole, facilmente digeribile in qualunque stagione.

Viene preso a cucchiaini prima dei pasti.

Si trova in qualunque farmacia, a modico prezzo.

Se un vostro bambino è debole di costituzione, non aspettate che egli si ammal. Somministrategli subito il Proton, e continuate la cura per circa due mesi.

(Aut. Pref. Torino n. 0943 - 15.9.929, VI) P. 175

CHI Intende dedicarsi seriamente alla Industria Saponaria con profitto sicuro, acquisti un nostro Impianto pratico o casalingo o commerciale, con serie garanzie. Chiedete Catalogo o Visitate: Laboratorio Smeraldi, V. Righi 69, Firenze. 6r.

*niente
mal di stomaco*



Il «SALE DI HUNT» ne ha definitivamente trionfato, evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando l'assorbimento dei materiali tossici che esse formavano.

Il «SALE DI HUNT» va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie - Prezzo L. 4.25 e L. 7.50

ASMA

Il notevole successo dell'Asthmador

Se c'è qualche sofferente d'Asma che abbia anche il minimo dubbio sulla verità affermata dal Dott. R. Schiffmann in merito all'efficacia dell'ASTHMADOR, questo dubbio potrà facilmente togliersi col piccolo disturbo di richiedere un campione gratis di prova del rimedio, inviando una cartolina postale col proprio chiaro indirizzo alla Farmacia Roberts - Via Tornabuoni, 17 - Firenze.

Quelli che provarono il rimedio hanno dichiarato in termini recisi: che il sollievo fu immediato e gli spasmi penosi arrestati; che l'aspettorazione fu resa libera e la posizione supina comodamente mantenuta; che il sonno che ne seguì fu ristoratore e ininterrotto.

Numerose testimonianze comprovano che l'ASTHMADOR del Dottor R. Schiffmann non solo dà sollievo anche nei peggiori casi, ma il suo uso regolare riesce a dominare la malattia.

L'ASTHMADOR è in vendita presso tutte le Farmacie a L. 9 la scatola; oppure verrà spedito franco dagli unici preparatori: Farmacia Roberts, Firenze, in seguito a ricevimento dell'importo.

(Aut. Pref. Firenze N. 20108 - 10-5-1036, XIV)

COMPERATE
LA LETTURA
Lire 2,50 il fascicolo

Umido! Freddo!
dunque
CREMA NIVEA
È la migliore protezione
contro la pelle
ruvida

PROPAGANDA BEERSORF

CREMA NIVEA
PER LA CURA
DELLA PELLE
BEERSORF S.A.I.T.

LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI



dipendono tutte da cattiva circolazione del sangue.

Esse sono: dolori al ventre ed ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.

Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.

Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

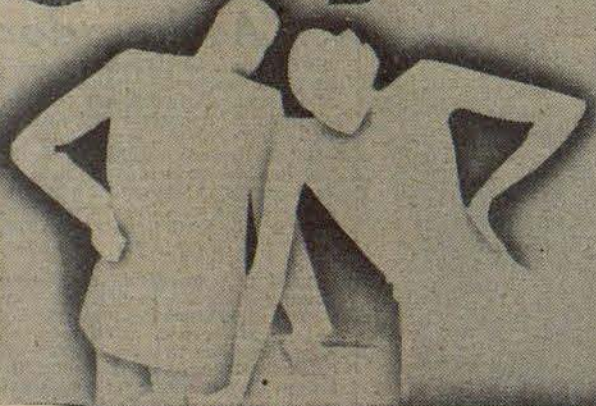
fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. I - Via Uberti 35 - Milano - ricev. l'interessante Op. "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

1 Aut. R. Pref. Milano N. 49621-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

Cerotto Bertelli



DI PRONTO
SOLLIEVO
CONTRO I
DOLORI
DI RENI
DI PETTO
LOMBARI

SI APPLICA A FREDDO

PRODUCE CALORE

L'uomo più misterioso d'Europa

L'hanno sepolto pochi giorni fa in terra di Francia, a Bellincourt, dove trascorreva più spesso i suoi giorni, in un castello fastoso.

Era uno dei 10 padroni del mondo, grazie ai suoi miliardi. Il suo nome? Eccolo: sir Basilio Zaharoff. Ma il titolo nobiliare inglese messo davanti al suo nome e la finale russa del suo cognome non traggono in errore i lettori sulla nazionalità del nostro personaggio. Egli non era affatto russo e molto meno inglese, e, a voler essere precisi, non era neppure europeo. Arrivava nel nostro continente dall'Anatolia (Asia), dove nasceva 87 anni or sono, in una oscura località di quella regione, a Mughla, da padre e madre d'origine greca.

I sigari fatti... di biglietti di banca

Basilio Zaharoff era una di quelle figure che colpiscono l'immaginazione delle folle. Le quali lo avevano battezzato «l'uomo misterioso». Epiteto giustissimo, non solo perché quasi nessuno conosceva i particolari della sua vita, che dovè certo essere avventurosa, ma anche, — anzi, soprattutto, — perché la sua attività d'uomo d'affari era sempre circondata da un fitto velo di mistero. Passava silenzioso da una capitale all'altra, scegliendo però, sempre quella dove vi fosse un intrigo da tramare, una rivolta o una sommossa da sfruttare: in una parola, dove risuonassero rumori di guerra e di rivoluzione. Perché egli era un grande mercante di cannoni.

Volete sapere, per esempio, quante armi gettò nella fornace della guerra mondiale? Ecco qua: 25.000 cannoni, 240.000 mitragliatrici, 4 milioni di fucili, 258 milioni di granate, 10 miliardi di cartucce.

Quasi tutte le grandi fabbriche inglesi d'armi gli appartenevano. E sapeva spuntarla contro i suoi concorrenti.

Un giorno c'era in vista un'importante fornitura d'armi per l'esercito russo. Due ditte si disputavano l'affare. Ma il personaggio, — un maggiore, — incaricato di venirne a capo, non voleva assolutamente sapere di quella rappresentata da Zaharoff. Costui, allora, gli chiese con l'aria più innocente del mondo se

avrebbe gradito una sigaretta. E, così dicendo, gli allungava il suo astuccio nel quale, piegato in quattro, era un bel biglietto da mille rubli. Dopo di che usciva per un bisogno urgente. Di lì a poco, tornando a prendere il portasigarette lasciato in mano all'ufficiale, constatava che la ban-



Basilio Zaharoff

conota non c'era più; ma eccolo ugualmente sprofondarsi soddisfatto in una poltrona e continuare la conversazione. A un tratto, il suo interlocutore, buttando via la sigaretta, mormorava: «Vedete? Già l'ho sempre detto: per me non ci sono che i sigari...» «Benissimo! Vado subito a prenderli» ribatte pron-

to Zaharoff. E abbandonò la stanza per ritornare con una grossa scatola di profumati Manila, fra i quali aveva degnamente inserito una decina di biglietti da mille rubli. Naturalmente, la fornitura venne aggiudicata a lui.

Piatti d'oro e cucchiari di smeraldo

Quale l'effettivo patrimonio di questo mercante di cannoni? Si è parlato di 15 miliardi. Certo è che le varie guerre combattutesi da sessant'anni a questa parte rovesciarono nelle sue tasche fiumi d'oro. Ma il suo genio affaristico non tardava a rivelargli una nuova fonte di milioni: il petrolio! Era il principale azionista del trust inglese del petrolio e, da vari anni, s'era impadronito anche della famosa bisca internazionale di Montecarlo.

Leggende da «Mille e una notte» circondavano la sua ricchezza. Si è raccontato, fra l'altro, che nel suo palazzo di Parigi i convitati fossero serviti su piatti d'oro battuto e che i cucchiari fossero tagliati tutti nei grossi smeraldi che egli ricavava dalle sue miniere del Canada.

In questi ultimi anni, il miliardario trascorreva la sua esistenza fra il suo castello di Bellincourt e la sua grande villa di Montecarlo. Nonostante la tarda età, continuava a vigilare personalmente i suoi affari.

Gli era compagna affezionata e fedele una figlia adottiva. Perché egli aveva preso moglie a 74 anni suonati.

La donna del suo cuore

Si sarebbe certamente sposato molto prima, ma la donna del suo cuore aveva già un marito. Ella era Maria del Pilar, duchessa di Marchena e principessa di Borbone. L'aveva conosciuta in treno, durante uno dei suoi innumerevoli viaggi per vendere armi e munizioni. Innamoratosene, non poteva realizzare il suo sogno d'amore che dopo 24 anni, ossia all'indomani della vedovanza della duchessa.

Era però scritto nel suo destino che dovesse restar solo con la sua enorme ricchezza: infatti, un anno dopo il matrimonio, la morte gli portava via la donna così teneramente e lungamente amata.

A. Caron

LA GARA DEI PORTALETTERE

Si combatte per il terzo posto...

Mentre il primo e il secondo posto nella gara di anzianità dei portalettere sono fermamente tenuti

con 70 e 63 anni di servizio rispettivamente da Gioacchino Benedetti (Belforte all'Isauro) e da Vincenzo Boneschi (Caselle Lurani), diversi contendenti si sono classificati al terzo posto per essere poi sostituiti da un concorrente avente maggior diritto. Anche questa volta, infatti, il terzo posto, che era tenuto dal portalettere

Antonio Abelli da Solignano, con 57 anni e 10 mesi di servizio, cambia nominativo e viene occupato da Domenico Ardrizzini, da Momo (Novara), il quale ha un'anzianità di servizio di 58 anni, avendo iniziato il lavoro il 1° gennaio 1878.



Domenico Ardrizzini

C'è qualche portalettere tuttora in servizio che superi i 58 anni di attività? Se c'è, ci mandi una fotografia e una dichiarazione del Podestà non oltre il 31 dicembre corrente.

IL DONO DEL SANGUE

68 trasfusioni

La «trasfusione del sangue» è ormai una pratica corrente, in chirurgia, e in tutte le città gruppi di generosi si iscrivono alla «Associazione volontari del sangue», che ha, col suo pronto soccorso, salvate tante vite.

I giornali segnalavano tempo fa il caso di un francese, che in dieci anni aveva dato ben 60 litri di sangue. C'è in Italia chi, con nobile emulazione, vuol battere questo singola-

re primato: è il signor Camillo Borloni di Pavia, di 28 anni, inserviente della Clinica chirurgica di quella Università, che in quattro anni s'è prestato a 68 trasfusioni, donando complessivamente 28 litri e mezzo di sangue! Egli, che gode ottima salute, spera di dare all'Italia anche questo primato: auguriamoci di poter a suo tempo complimentarci con lui per la vittoria.



Camillo Borloni

LA VITTORIA E I SOLDATI



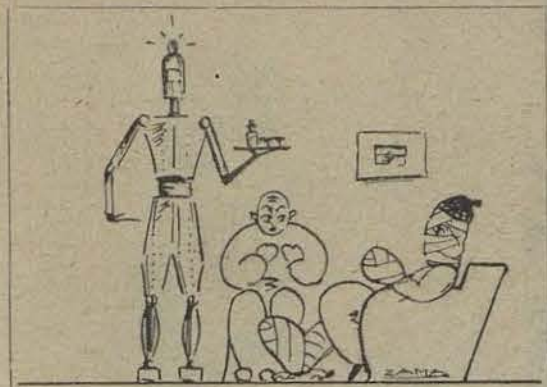
I soldati conquistano le vittorie e gli artisti le celebrano: questo è nelle regole comuni. Ma ecco una Vittoria etiopica che ha questo di particolarmente bello: che, per essa, l'artista e il soldato formano tutt'uno.

Questa marziale statua alata, che unisce l'antico al moderno, è nata proprio in caserma, e precisamente nella Caserma Menabrea di Pavia: l'ha eseguita in ferro e cemento, con perizia superiore all'età, l'allievo ufficiale Luigi Orestano, figlio dell'Accademico, scultore appena ventenne, e già noto per altre opere. L'episodio gentile, di vita militare che s'intreccia alla vita artistica, meritava d'essere segnalato, a nuova prova dell'alto spirito dei nostri più giovani fanti.

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata - Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456.
Ferrovia Milano - Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

Autentica: In uno studio di avvocato a Milano. Entra un Tizio piuttosto male in arnese e chiede dell'avv. X... Il fattorino risponde che l'avvocato è fuori e lo invita ad attendere. Il Tizio brontola fra sé e comincia a camminare a lunghi passi per la stanza; dopo qualche minuto scatta: — Mi go munga temp de tra via a spetaa i avvocati! Se el voeur ghe lassi el mè indirizz... — (Non ho tempo da perdere ad attendere gli avvocati. Se vuole, le lascio il mio indirizzo), scarabocchia qualcosa su un pezzo di carta e se ne va sbattendo l'uscio. Incuriosito, legge l'indirizzo: «Dormitorio pubblico Via Colletta».



GLI OTTIMISTI NEL 2000

In fondo il cameriere automatico è una bella comodità; radandomi mi ha fatto qualche scalfittura, ma io gli ho potuto dare prima un pugno poi un calcio senza che lui fiatasse.

(Dis. di Zavatta)

Sull'ingresso di uno studio commerciale si legge: «Quest'ufficio è attrezzato dinamicamente». Che mai sarà?



IPNOTIZZATO

— Papa, abbiamo già passato la nostra fermata da cinque minuti... (Sondagsnisse-Striz, Stoccolma)

A Roma, fra due popolani. — A sora Lalla, nun potressivo guardà un po' de sotto prima de sbatte li panni? Nun vedete che m'avete empita la testa di porcheria? — Avete ragione, sora Nanna mia, ma ve la potete pure lasciare fa, perchè se tratta de porvere insetticida!



DOPO L'INCIDENTE

L'INVESTITORE. — Ma dite un po': non vi sembra esagerato chiedere 50 mila lire di indennizzo?

L'INVESTITO. — Caro signore, non saprei dirle: è la prima volta che mi capita una fortuna simile!

(Dis. di T. Bianchi)

CAMPARI
APERITIVO
SODA

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO



L'oculista: — Ora faccia il favore di leggere quel cartello.
La vecchia signora: — Mio Dio, non potrebbe leggerlo lei, io non ci vedo molto bene!

(Dis. di Manca)

— Invece di cantare, bada piuttosto di stare attento. — dico al mio amico autista, mentre sull'autostrada corriamo a una velocità che s'avvicina al «cento».

— Ma io non canto. Dico sul serio!
— Ma come? Quel pezzo d'opera: «Chi mi frena in tal momento»?

— Appunto: perchè i freni non funzionano più!



IN TRIBUNALE

— Quanti anni avete?
— Ho contato ventiquattro primavere...
— Beh, ora cercate di ricordare in quale anno vi siete stancata di contare...

(Dis. di Del Bufalo)

MI trovavo, l'altra sera, fermo all'angolo di via Bellini, a Milano, in attesa di una persona, quando un barbuto ed occhialuto signore ch'era lì poco discosto a leggere il giornale mi si rivolse, a un tratto, dicendomi con voce fremente:

— Anche lei aspetta il tranvai, eh? Che dis-servizio! Che indecenza! Pensi che è da mezz'ora...

— Ma che dice mai? — lo interruppi, stupito. — Di qui non passa nessuna linea tranviaria, sa? Del resto non vede che non ci sono nemmeno le rotaie?

— Già, questo è vero... — brontolò quel bel tipo. — Però potrebbero anche mettere un avviso, che diamine!

Affittasi appartamenti.

— Capita sovente di leggere cartelli esposti al pubblico con scritte come queste: *Affittasi appartamenti ecc.; comprasi libri usati.* Quel verbo al singolare è un errore, e la regola è molto semplice. Quando si forma col *si* il passivo di un verbo, la voce del verbo è di 3ª persona singolare se il soggetto è singolare (si compra oro vecchio), ed è di 3ª persona plurale se il soggetto è plurale (*affittansi* o *si affittano appartamenti; comprasi* o *si comprano libri usati*). Nelle lingue tedesca e francese, invece, quel *si* si traduce con *mann* o *on* (uomo), e allora il verbo si mette al singolare e la forma è sempre attiva. La frase «si vendono libri usati» si traduce perciò come se fosse «uomo vende libri usati». Questa forma singolare col *si*, noi l'adoperiamo spesso col verbi intransitivi (*si vive, si corre*); ma non è una forma pas-

siva, come non è passivo quel modo, specialmente comune fra i toscani, per cui le prime persone plurali dei tempi semplici vengono sostituite con la 3ª singolare preceduta dal *si* (noi *si crede*, noi *si aveva*, noi *s'è mangiato*).

L'accento per alcuni verbi. — Di *titubare*, il presente indicativo fa *io titubo* (non *titubo*); di *dissipare*, *io dissipo* (non *dissipo*); di *disputare*, *io disputo* (non *disputo*); di *disfare*, *io disfo*, *disfaccio*, *disfo*; di *soddisfare* (con una *o* con due *d*), *io soddisfo*, *soddisfaccio*, *soddisfo*; ma a proposito di questi due composti del verbo *fare*, abbiamo udito talvolta frasi sbagliatissime come queste: *la tal cosa non mi soddisfava*; *io facevo e lui disfaceva*. Le frasi giuste sono invece: *la tal cosa non mi soddisfaceva*; *io facevo e lui disfaceva*.

COME SI DICE?

Spaghetti al pomodoro.

— Una volta le «particelle italiane» scrissero una pietosa letterina a Giuseppe Rigutini per lamentarsi dei continui maltrattamenti cui venivano sottoposte dai malparlanti. E facevano osservare, tra l'altro, che non si dice spaghetti al pomodoro, bisticca ai ferri, ma col pomodoro, sui ferri; non riceverete a mezzo del tale ma per mezzo del tale; non *insieme a* ma *insieme con*; non mi sforzo a fare ma di fare; non al di là del fiume ma di là dal fiume; non festa da ballo ma di ballo; non letto in ferro e statua in bronzo ma di ferro e di bronzo; non corpo a corpo, mano a mano, uno ad uno, faccia a faccia, parte a parte, ma a corpo a corpo, a mano a mano, a uno a uno, a faccia a faccia, a parte a parte. E ci sarebbe ancora da continuare per qualche colonna di giornale.

Doctor

Un «piccolo avviso» leggermente sbagliato:
«Vedova 10.000 anni, con 28 bambini, 3 lire in contanti sposerebbe distinto, serio.»

CAMPARI
il dissolvente
SODA

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO



*Episodi della lotta a Madrid. L'assalto dei nazionali ad una casa di sei piani
nella quale i rossi avevano installato una trentina di mitragliatrici.*

(Disegno di A. Beltrame)